

→ **L'agguato** avvenuto a Tor Bella Monaca già teatro di altre violenze contro gli immigrati
→ **La polizia non conferma** l'accaduto. Le vittime presentano denuncia: erano una trentina

Roma, con mazze e pistole aggrediscono due albanesi

«Siete romeni?» Così è cominciata l'aggressione a Tor Bella Monaca contro due fratelli albanesi. Secondo la denuncia i violenti erano almeno una trentina con bastoni, mazze e pistole. La polizia non si sbilancia.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
massdidio@unita.it

Per ora ha tutta l'aria di essere una ronda. In un quartiere della periferia romana, quello di Tor Bella Monaca, già segnato da gravi episodi di violenza e razzismo. L'ultimo, due notti fa, inizia con una domanda, «Siete romeni?», e arriva dalla diretta voce delle vittime: A.R. e M.R., due fratelli di 33 e 37 anni. «No, siamo albanesi» fanno in tempo a rispondere prima di essere accerchiati da una trentina di uomini. Tutti italiani e armati, secondo il racconto dei due fratelli. In mano, dicono, hanno mazze, bastoni, pietre. Qualcuno anche la pistola, forse solo una replica ma poco importa. Il gruppo pesta, bastona, colpisce con decine di pietre i due albanesi. Alcuni cittadini allertano il vicino commissariato. «C'è una violenta rissa in via Paolo Ferdinando Quaglia» dicono. Quando la polizia arriva, sedute a terra ci sono solo due persone. Sono le vittime, nella vita fanno gli autotrasportatori.

«Stavamo passeggiando - raccontano - quando siamo stati circondati da quattro auto e quattro ciclomotori. Erano una trentina, sono scesi e ci hanno chiesto se eravamo due romeni». Dopodiché l'aggressione. I due fratelli rifiutano ogni cura medica ma denunciano. La polizia si chiude in un incomprensibile silenzio. «La vicenda ha ancora molti lati oscuri» è l'unico commento che trapea e lascia così aperte molte ipotesi: dalla rissa all'agguato, oltre a quella della ronda «illegale».

Intanto parla la politica. «Biso-

gna capire di cosa si tratta - dice il sindaco Alemanno - l'aggressione è grave comunque perché si tratta di un atto di violenza, ma se ci fosse un elemento di intolleranza o ritorsione lo sarebbe ancor di più». Più duro il presidente della Regione Lazio, Marrazzo. Che si dice «indignato per quella che appare, al momento, un'azione squadrista programmata e attuata da un gruppo di delinquenti».

L'ESCALATION

Un dato c'è: Roma e Tor Bella Monaca si risvegliano nella paura all'ombra del razzismo. Solo venti giorni fa, un piccolo commando aveva lanciato sette molotov contro un negozio di prodotti tipici gestito da una coppia di romeni. Me-

Molotov

Venti giorni fa bruciato un negozio gestito da una coppia romana

glio contro quel negozio di «rumeni che hanno infestato il quartiere», si leggeva in una scritta sui muri del quartiere. Nel retrobottega dormiva il titolare Gheorghe Nedelchi, 48 anni e sua moglie Anita Ploscaru. «Sono stati gli italiani che vivono qui intorno a spegnere le fiamme con gli estintori e a chiamare le forze dell'ordine» - aveva detto con gratitudine Gheorghe, «Ci conoscono tutti, prima di noi c'era un altro rumeno che non ha mai avuto fastidi, ci siamo sempre sentiti a casa».

E a casa, a Tor Bella Monaca, si sentiva anche Tong Hog Sheng, il 36enne cinese pestato da un gruppo di ragazzi al grido di «cinese di merda». Uno dei minori accusati, un sedicenne, ha ammesso di averlo colpito ma solo come reazione a un insulto dopo che si erano urtati vicino a una fermata d'autobus. Il processo è ancora in corso, eppure la cronaca torna a parlare di razzismo nella capitale. ❖



In piazza contro le ronde

LA TRAGEDIA DI PORTOPALO

Trent'anni di carcere al capo dei trafficanti di esseri umani

Trent'anni di reclusione. Questa la condanna inflitta, in contumacia, dalla corte d'assise d'appello di Catania al trafficante pakistano-maltese Ahmed Sheik Turab accusato di omicidio plurimo per la più grave tragedia navale avvenuta del Mediterraneo dalla fine della Seconda Guerra mondiale. Nel «naufragio fantasma» (fu chiamato così perché le autorità per anni negarono che fosse avve-

nuto) la notte tra il 25 e il 26 dicembre del 1996 morirono 283 migranti asiatici a largo di Portopalo di Capo Passero. Turab era il proprietario della barca affondata nella tempesta ma non prese parte al trasporto clandestino. In primo grado fu assolto. La condanna di ieri gli attribuisce una responsabilità diretta in quanto capo dell'organizzazione dei trafficanti.

In un altro processo era stata già condannato, sempre a trent'anni di carcere e in contumacia, il libanese Youssef El Hallal, comandante della «Yiohan», la nave ammiraglia della flotta dei trafficanti di essere umani.